



La porta ottocentesca del Gabrielli, vista dall'interno.

po, non fu così.

Rifiutata decisamente l'ipotesi di un'apertura sulle mura dietro la chiesa dell'Icona - che avrebbe consentito la conservazione del settore più prezioso della cinta urbana - inizialmente venne aperta una breccia di otto metri, corrispondente alla larghezza del Portale demolito del Gabrielli. L'Ente Stradale, successivamente, non ritenendo sufficiente al transito dei veicoli quell'apertura, volle ed ottenne si

allargasse di altri due metri.

Tutto ciò pareva dovesse bastare. Invece, con decisione assurda e arbitraria, in aperta violazione del progetto approvato e all'insaputa dell'Ispettore locale (il buon Pio Nardini, in quei giorni, a letto con una forte costipazione), nel febbraio 1934 il piccone infierì nuovamente sulle mura demolendone altri quattro metri e mezzo in prosecuzione di quelle già abbattute.

A scempio avvenuto si le-

varono fiere proteste, si ordinarono ispezioni e inchieste, ma quasi a non smentire l'andazzo inveterato nel sistema tutto italiano, nulla si fece e... tutto è rimasto come all'atto della barbara manomissione.

Al povero ascolano non restò, e non resta, che mutare dal "romano de Roma" la sconsolata esclamazione: *"quod non fecerunt barbari, facerunt barbarini"*.

A distanza di oltre cinquant'anni dal vandalico insulto, Ascoli attende ancora invano che qualcuno dia una decorosa sistemazione a quelle mura strappate, ulcerose, e all'intera zona archeologica di Porta Romana, onde restituire alla città un ingresso dignitoso.

Demolizione (1934) della Porta ottocentesca.

Ringraziamo l'Archivio iconografico annesso alla Pinacoteca civica di Ascoli P. che ci ha fornito gentilmente le foto d'epoca.

